

ZANOTTI CLARA (prima parte)

Lugo, 29 agosto 1986.

Intervistatore: **Banzi Rosa**

[Mongardi Domenico e Zanotti Clara sono marito e moglie. Le loro interviste contengono diversi interventi dell'uno o dell'altra]

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 105/1 al giro 001]

R: ...parlare in base alle parole sentite in casa, ai discorsi sentiti in casa... perché... cosa vuole? A vent'anni... a un anno... fino a dieci anni, non so, non c'è granché. Comunque so che mio padre mi ha raccontato tante volte che volevano picchiarlo e quando andavo a Rivola – che è un piccolo centro, una borgata del comune di Riolo – spesso volte lo mandavano via. Dicevano: «Tu devi andare a casa. Tu non devi stare qui – cioè in comunità con gli altri – tu devi andare a casa». E poi sentii dire che lo volevano picchiare. E lo volevano assolutamente. Un giorno... aveva un campo, mio padre, vicino alla strada maestra [giro 18 ?] cioè la strada principale che da Riolo va a Casola poi a Palazuolo... e stava tagliando la siepe con quelle roncole grandi... e vede venire da laggìù il più... uno dei più grandi fascisti di Riolo, un certo Giacometti Cesare. E allora questo qua... mio padre, appena lo vede spuntare di là... un po' come Don Abbondio, no?... c'era la strada tutta dritta, non c'erano vie di traverso da prendere, no? E allora si mette in mezzo alla strada con questa roncola... e questo qua... per forza: o tornare indietro o venire avanti... non c'era niente da fare. Allora pianin pianino arriva... dice: «Ah, sei tu quello che vuole picchiarmi!.. Avanti, cominciamo mò adesso!» - «Ma no, *Piri*... - si chiamava Pietro ma lo chiamavano *Piri* – ma no, *Piri*... non l'ho mica detto!» - «Insomma – dice – se vuoi cominciare cominciamo adesso!». E da quel momento... sì, lo mandavano via da Rivola, così, però non l'hanno mai picchiato.

D: Dopo non l'hanno più...

R: Poi c'era... non so, sono piccole cose, io ti ho detto...

D: Sì, sì... no ma..

[Arriva il marito]

R: Sono ricordi, sono piccole cose. Io non ho... lui avrà dei fatti più grandi. Mettiti a sedere!

D: Dopo chiediamo anche a lui...

R: Perché io dopo devo ancor preparare da mangiare... quando avete ...

D: Sì, sì...

R: E allora lì vicino a casa mia, che era il Casetto, una borgata di Rivola, ci stava una famiglia che era tutta fascista... proprio fascisti della prima ora... si chiamava Bandini Francesco il capofamiglia... e allora questo qui si dice che uno dei figli fosse... io non ho

mica prove, comunque per sentito dire... dei figli fosse andato in una famiglia di un antifascista e avesse con lui un fascista che aveva, non so, in faccia un male poco buono... e allora prese il bambino che aveva due mesi e glielo... insomma lo sfregò così intorno, tutto così. E poi questo qui aveva speso nel fascismo tutti i soldi: aveva un potere che si chiamava La Pradella... [dial. inc. giro 58] *La Pradèla* [dial. ex giro 58] e aveva... se l'era mangiata, insomma... a pagare le squadracce, lo sa, ci vogliono dei soldi. E allora dopo gli impiegarono sì i figli però la gente del luogo gli mise una canzone... dice: [canta] All'armi, all'armi siam fascisti, [dial. inc. giro 62] bruciano nella *Pradèla* [dial. ex giro 62] – cioè bruciano... va be'... – [dial. inc. giro 63] [giro 63 ?] con la rivoltella [dial. ex giro 63] – perché lui diceva sempre che aveva la rivoltella pronta per tutti... e hai capito... allora questo era andato su e allora la gente del luogo...

D: ...avevano cambiato...

R: Dico pure: son piccole cose che io so... non so grandi cose. Non so... gli antifascisti venivano lì delle volte, quando ero un po' più grandicella, avrò avuto 13-14 anni, e allora io già sentivo questa educazione che mi era stata data in famiglia e parlavo con loro e dicevo delle cose e allora mi allungavano dei libri quali per esempio... di Mazzini, di Victor Hugo, di Tolstoj... e così mi son fatta questa prima educazione così attraverso... e mi dicevano sempre... dicevo... c'era un certo Cavina Alfredo che fu fucilato a Forlì nel '44... mi diceva sempre: «Gigia – a mia mamma, diceva – ci vuole la guerra: dopo la guerra verrà il socialismo» E così... e poi erano fiduciosi di questa... di questa vittoria. Tanto è che quando stava per cadere Leningrado... qua il fascismo diceva già che era caduta Leningrado... questo che era un muratore, un semplice operaio, diceva: «No, è impossibile. Il socialismo non può perdere. Leningrado non è caduta».

D: Sì, sì...

R: Una certa fede proprio che... non si trova più. Poi lì vicino a noi ci stavano diversi antifascisti... specialmente Morini Angelo. Qui ho anche dei dati... quando è stato...

D: Dopo se me li dà...

R: ...quando è stato arrestato e quando... sì, glieli do dopo, magari...

D: Sì.

R: E questo qui faceva della propaganda. Sapeva... andava in galera, lo legavano tutti i giorni ma pur tentava in ogni minuto, sempre, di propagare la sua fede. Era una cosa che io... dico pure... è stato un momento tremendo quello là ma il più bello della mia vita perché c'era la fraternità, l'amore, questa fede pura... questa purità senza nessun... non c'era bisogno di dire: «Ti do questo»... niente! Ma mai al mondo chi avesse detto una cosa così!.. proprio la purità della fede, ecco... che per me sono ricordi che... quando sono triste pensando a quelle cose dico: «Ma guarda... è pur bello il mondo!».

D: Ah sì, sì...

R: Dunque... piccole cose... un giorno... io ero una bambinina... mia mamma... là in montagna non c'era nient'altro che andare a messa, alla benedizione... ci mandavano così... e poi ci facevano anche delle riunioni... Le "Beniamine", mi ricordo... ci aveva iscritto nelle "Beniamine"... eravamo... ci aveva iscritto nelle "Beniamine", era un'associazione cattolica, insomma. E un giorno viene una signora e ci fa una riunione. Eravamo delle bambinette che avevamo otto... sette-otto anni... non più di nove... mi

ricordo che mi sembra che facessi la terza... verso i nove anni. Allora questa qui dice... una certa [giro 115 ?]... «Sa che ci sono delle donne che hanno i vestiti sbracciati e allora provocano gli uomini?», eravamo tutte bambinette così! Io vengo a casa e racconto questo fatto... e c'era appunto questo antifascista: Morini. E allora questo replica a mia madre: «Guardate dove mandate vostra figlia! Mandate vostra figlia a imparare le cose che non sa!.. che la mettono nel sospetto!». E così... e ci fu una grande discussione su quella... su quella faccenda lì. E poi una sera... questo è molto più avanti, sarà... era stato arrestato... ma sempre entro... '30... '28-'30... insomma, '35-'36... adesso io non so con precisione... so che era stato arrestato ed era uscito.

D: Sempre questo Morini?

R: Sempre questo Morini Angelo. E lì da noi c'erano delle ragazze che allora avevano dei poderi... e chi aveva dei poderi erano dei signori però non erano arrabbiate fasciste, quelle. Erano... se ne fregavano un po', non erano né di qua... erano, diciamo, delle buone, ecco. E allora però erano sempre da quella parte, comunque, anche se non manifestavano arrabbiate come le altre... cosa vuole? Erano dei signori! E allora cominciò a spiegarle e a dire così che sarebbe venuto il socialismo e che il socialismo avrebbe dato pace e avrebbe dato tranquillità, che tutte le cose che dicevano sul suo conto su coloro che le pensavano... erano false. Insomma, introdusse tanti di quegli argomenti... io ero una bambinetta, non so... che queste qui si interessarono così tanto a queste novità che non avevano mai sentito, a queste parole nuove, diciamo così... parole nuove che non avevano mai sentito... che a certo momento dissero: «Ma proseguite! Ci possiamo incontrare ancora?». Hai capito?

D: Era convincente!

R: Suscitò questo interesse... ma lui con l'esempio... veniva arrestato, lasciava la moglie e due figli... e ultimamente la moglie incinta... e aveva tre figli e andava in galera, ma lui non si arrendeva: dava via la stampa, dava via i giornali, partecipava... insomma, niente da fare. Usciva di galera e ritornava dentro... ritornava a fare il suo lavoro come prima. E mi ricordo sempre questo fatto che mi... non so, queste ragazze che si erano interessate, è vero?, alle sue parole... perché lui spiegava la sua teoria... perché lui non aveva grande capacità: era un contadino... perché eravamo dei contadini! Anche durante la guerra di Liberazione si son fatti degli errori... ma signora che si son fatti degli errori! Ma dei contadini possono fare quello che possono! Avevamo sì qualche capo, c'era sì qualche capo ma nel mio paese e tutto il resto eravamo tutti dei contadini... dei contadini e degli operai... e cosa si poteva fare? Eh? Si faceva... la gran fede! La gran fede! ma il resto... si faceva come si poteva! C'era anche qualche ragazzo un po' sbadato... «Siamo dei partigiani!» Loro credevano di essere chissà cosa, dicevano anche delle cose che non dovevano dire, facevano anche delle cose che non dovevano fare anche se si diceva... ma è così, nella vita. Poi c'era un certo *Baccàn*, anche lui lì vicino: si chiamava Zanotti Francesco. Anche quello la stessa storia di Morini. No, finiamo prima con Morini, finiamo prima con Morini, finiamo prima con Morini... Morini, come usciva di prigionia, poveretto, cercava di guadagnarsi qualche soldo perché aveva la famiglia: andava dai contadini a segare il fieno... era debole, sa? Perché stare in prigione così e andare da un contadino a segare del fieno dalla sera alla mattina... e zappare... mi ricordo che sudava, il poveretto! Una volta mia madre disse... c'era un rospo nel campo e allora disse: «Non toccatelo perché se gli fate del male non si fa più sera». Allora questo uomo prese il rospo, lo legò con un filo a una pianta (non gli fece mica male...) e poi disse: «Gigia, adesso voglio fare un esperimento: se si fa sera sì o no. Adesso lasciatelo stare là. Non gli ho fatto niente, vedete? L'ho legato a una pianta...» E allora si fece sera come tutte le altre sere, naturalmente... [ride] Ecco, questi piccoli... insomma... che io penso, adesso, che

aiutassero anche a togliere vie tutte quelle credenze, tutte quelle cose che... sono piccoli fatti, è vero?, però sono fatti che per me hanno anche una certa importanza perché allora avere... insomma, non c'erano mica tutti che avevano quel coraggio lì... avevano paura... c'erano i mostri, c'erano dappertutto... io mi ricordo che correvo sempre da tutte le parti perché là si vedeva, perché là c'era di qua... e io ero una bambina e mi mandavano a prendere una cosa ma io dovevo passare da là... no... il diavolo aveva preso un gatto, l'aveva buttato nel fuoco... un gatto... l'aveva buttato nel fiume e aveva fatto il fuoco... Via! Corri! Di corsa! Perché allora le botteghe erano sempre aperte e allora mi mandavano sul mezzogiorno... e io dovevo passare in questi posti per andare là. In un'altra parte dovevo portare da bere ai miei che erano là a lavorare lontano... veniva uno che si chiamava *Ricco* a casa mia e diceva: «Io ho visto un uomo senza testa, tutto vestito di bianco»... e io di corsa quando passavo di lì! Un'altra volta dovevo andare lassù per i monti e dice che era morto un garzone, che era stato seppellito... e allora questo qui tirava dei sassi e c'era su... non una collina, c'era proprio la roccia, così... poi sotto c'era un sentiero ma era una gola... era una gola così e io dovevo passare di lì a andarci. Si figuri le corse che io facevo fin là... poi dopo mi voltavo indietro quando ero lontano un chilometro per vedere... le paure, le credenze!

D: Le davano anche...

R: Sì viveva in quel mondo lì...

D: Raccontavano delle storie...

R: E poi a casa mia si parlava solo di mucche, di vacche... nessun giornale, nessun libro, niente. Quello che si... i contadini ma erano tutti così: non ce n'era mica altri che fossero istruiti, dei contadini. I contadini era lo zappaterra, era l'uomo che capiva poco, era... così... o farsi prete o farsi suora o fare il contadino.

D: Sì, sì...

R: Non c'era mica altra via! I miei fratelli il prete li avrebbe fatti studiare tutti e due... mi ricordo che un anno andò dal mio fratello *Giani* che era là sopra un albero che potava [dial. inc. giro 207] e dice: «È venuto il prete: ha detto che se vuoi studiare – [dial. ex. giro 208] perché era bravo... erano bravi, a scuola – E allora... insomma, puoi andarci [giro 209 ?]» - «Ah – dice – no, no, mamma... [dial. inc. giro 210] io prete non mi faccio. [dial. ex. giro 210] Non mi faccio prete».

D: Perché era obbligatorio dopo farsi prete se andava a studiare?

R: Ah ma sì, ci riescono, perché io mi ricordo... del '46 ero a far scuola a Toranello, qui, c'era una famiglia comunista che aveva dato tanto alla Resistenza e con me mi diceva – perché Davide era il più bravo, era un bambino bravissimo – dice: «Adesso lo mando a studiare lì perché io non ho i soldi però dopo...». No, no... si è fatto prete! Osta che si è fatto prete! E l'ho visto a scuola qui al Garibaldi dopo a 30 anni...

D: In viale Randi...

R: Mi ricordo sempre che mi disse, un giorno che facevamo geometria... e allora... poi avevamo fatto prima una lezione di scienze sugli animali quadrupedi, bipedi e così... e c'era un tavolo e allora dico: «Davide, vieni qui... dimmi un po': che forma ha questo tavolo?» [dial. inc. giro 220] Allora lo guardò un po' e poi disse: [dial. ex. giro 220] «Ma è un quadrupede!»

D: [ride]

R: Allora dico: «Ti ricordi?», «Mi ricordo...». Ma insomma, ci son riusciti. Una famiglia antifascista, quelli della lana... che erano tutti nella Resistenza... eppure sono riusciti a farlo diventar prete... Andiamo avanti con Morini: Morini andava dunque da queste famiglie... cercava di guadagnarsi qualcosa per poter vivere... perché la sua famiglia l'aveva presa un fratello che era poi il fiduciario del sindaco, era un fascista... erano fascisti, i suoi cognati... comunque la famiglia la tenevano... ce n'era uno che non era sposato allora... e la famiglia stava presso di loro. Stava presso di loro e così... comunque qualcosa davanti al Soccorso Rosso, mi sembra. Qualche cosa davanti al Soccorso Rosso. Questo Morini è stato imprigionato adesso io non so quante volte, non so se l'abbia scritto... l'ultima volta è del '39... adesso passo un po' avanti, è lo stesso?

D: Va bene... dopo magari...

R: [giro 234 ?] l'ultima volta che è stato arrestato io ero presente: arrivarono due militi e sua moglie era incinta... aveva un bambino di tre anni e altri due bambini che erano lì presenti... arrivarono due militi e poi con due calci nel sedere lo buttarono fuori di casa e poi uno di qua e uno di là gli fecero fare una strada come di qui fin sulla strada... in braccetto... lo spinsero dentro alla macchina mentre sua moglie esterrefatta, incinta ormai alla fine, e così... e le bambine che piangevano disperatamente... i bambini, ecco... e lo portarono via. Lui muto, impassibile.

D: Non si ribellò?

R: Quella scena mi è sempre rimasta qui. Sempre rimasta impressa... E di Morini dopo alla Resistenza ne so dire tante ma adesso... lasciamo perdere... perché durante la Resistenza... eccetera, eccetera... lui era il capo, insomma... il nostro era lui... era duro... ero duro ma era puntuale... mi diceva sempre: «Ricordati... - no – ricordatevi – perché ci davamo del voi, allora – ricordatevi che Lenin... morì sua madre e la sera andò alla riunione i compagni gli dissero: come mai... Dice: lei non ha più bisogno di me, il popolo russo sì!» Aveva le sue esperienze, le sue cose... e poi diceva sempre... un giorno cercava di suscitare in noi un certo orgoglio di essere partigiani e allora diceva: «La Passionaria... La Passionaria è una donna e guida il partito comunista spagnolo [dial. inc. giro 253] guardate dunque che le donne contano [dial. ex. giro 254] che le donne contano! Volete che il partito comunista spagnolo non avesse scelto un uomo se ce n'erano dei migliori di lei? Quindi la donna conta! Dovete mettervi in testa - perché allora le donne non avevano il voto, le donne dovevano stare in casa... bisogna partire da questo punto qui, eh!.. e allora queste cose... e poi un giorno mi dice: «E Rosa Luxembourg?» Io non sapevo chi fosse Rosa Luxembourg... e allora dico: «Non so mica niente» - «Come? Non sapete di Rosa Luxembourg?» - «No, non lo so... Chi è Rosa Luxembourg?». E allora via a dire tutto quello che ha fatto per l'emancipazione femminile, tutte queste cose qui... e allora tutti questi esempi ci stimolavano di più a compiere il nostro dovere... prodighi, è vero?... insomma, di compiere... di fare tutto ciò che si poteva fare e anche di più perché ci stimolavano.

D: Ma lui abitava vicino a casa vostra?

R: Sì, sì... a due passi.

D: A due passi? [giro 264 ?]

R: C'era il fiume. E quando... se vuole che vada avanti con lui... o se vuole che mi fermi...

D: Magari le potrei chiedere qualcosa così che mi è... così... Ha detto che questo signore faceva il muratore?

R: No, no, questo qui faceva il bracciante però era nato contadino. Aveva fatto il contadino fino a che non si è sposato e poi dopo andò a Faenza... restò a Faenza pochi anni, non so... poi dopo ritornò: faceva il bracciante perché, come ho detto, la famiglia l'aveva presa in consegna i fratelli di sua moglie, anche se erano fascisti. E gli avevano dato una casa anche lì da abitare che era sempre la sua di loro... una casa... e lui faceva il bracciante, quando veniva a casa...

D: Ma si incontravano con i fratelli della moglie?

R: Ah sì che si incontravano. Si incontravano sì, si incontravano... erano lì: questa è la loro casa... c'era la distanza di tre-quattro metri.

D: Non facevano mai a botte?

R: No. Non facevano mai a botte però loro lo chiamavano *E Tistòn* ... loro lo chiamavano *E Tistòn* perché non si era mai voluto piegare... perché un altro lì che aveva quattro figli aveva chiesto... [dial. inc. giro 279] come si dice? [dial. ex. giro 279] la grazia? Aveva chiesto la grazia e allora era stato liberato... ma lui no. Cento volte gliel'han proposta loro: «Chiedi la grazia! Vedi che hai i tuoi figli da mantenere?». E lui no... [dial. inc. giro 281] lo chiamavano *E Tistòn* [dial. ex giro 281]... Lui è rimasto sempre... non ha mai chiesto la grazia. È stato alle isole Tremiti, è stato [giro 282 ?].

D: È stato confinato?

R: È stato confinato: ha fatto un anno. Quella volta che lo arrestarono che io ero presente fece un anno di carcere duro poi dopo lo mandarono alle isole Tremiti... ma comunque quando... quando venivano il Principe, il Re, là da noi... venivano, delle volte: andavano al Cardello... al Cardello da Alfredo Oriani... che poi lo chiamavano il poeta che aveva dato idea al fascismo con "La rivolta ideale"... che io ho letto tanti libri di Alfredo Oriani ma [dial. inc. giro 288] non ho trovato niente [dial. ex. giro 288]. E allora ripulivano, perché dovevano passare questi personaggi, e allora lo arrestavano. E allora lui, mi ricordo sempre, cantava una canzone che era una canzone non proprio fascista ma allora stesso tempo rispecchiava certi ideali... me la son poi dimenticata! E allora passavo di lì un giorno e allora dico: «[dial. inc. giro 292 ?] Cantate, Morini? Ma viene il principe! [dial. ex giro 293]», «Lo so. [dial. inc. giro 293] A dopo mezzogiorno arriveranno [dial. ex giro 293], arriveranno a prendermi». Poi continuava a cantare questa canzone ma era innervosito... era nervoso, si sentiva... questa canzone che poi, non so, era una canzone sì di allora che si poteva cantare però rispettava certi ideali che... erano anche, diciamo, del socialismo, in un certo modo... la libertà

D: Una canzone popolare?

R: Sì, sì una canzone popolare. Era così, che si poteva cantare... e lui cantava questa canzone, ma era innervosito: lo sapeva che lo avrebbero preso su e lo avrebbero portato in galera e così...

D: Ho capito. E con i suoi questo signore qui cos'era... amico ? Cioè, come si erano conosciuti con i suoi genitori?

R: Ah, eravamo vicini: ci conoscevamo tutti! Una volta c'era anche questa solidarietà fra i contadini: quando si arava, quando si lavorava si scambiavano perché non ci si riusciva a... per esempio, c'era della terra dura, mettiamo così, ci volevano i buoi: una famiglia non li aveva, l'altra li portava. Dopo l'altra volta andava l'altro con le vacche e così anche loro poi li aiutavano lì... erano contadini che abitavano... Il nostro campo confinava con il loro campo, e quindi... Ma comunque a Borgo Rivola si conoscevano tutti, tutti quanti. Ecco, c'era questa solidarietà tra i contadini, questo aiuto reciproco, così, che... E poi veniva lì... tante volte mio padre, anche se non ne aveva bisogno, dopo quando usciva di prigione lo prendeva sempre a lavorare anche se proprio avesse potuto fare senza... mia madre delle volte diceva: «Be', hai preso quello lì? Spendi dei soldi che potevamo poi farcela da soli!». Ma lui lo prendeva lo stesso. Ecco, una volta... perché vedeva che aveva bisogno...

D: A fare le giornate?

R: A giornate...

D: Sì, sì... e quindi siete originari di Borgo Rivola?

R: Eh?

D: La sua famiglia è originaria di Borgo Rivola?

R: La famiglia di Morini è originaria di Borgo Rivola.

D: No, la sua.

R: La mia è originaria di Borgo Rivola.

D: Ho capito. È nata là?

R: Dunque, io sono nata là, però mio padre è nato a Tossignano. Sono andata a vedere tempo fa l'atto di nascita di mio padre, di mia nonna, dei miei bisnonni, dei miei trisavoli... che li ho trovati. Di Borgo Tossignano. Mia nonna è nata nel 1854 e ha avuto 5 figli senza levatrice, mai, non c'erano i soldi. E questi bambini gliene son morti quattro: uno quasi subito dopo il parto e le due bimbe avevano due o tre anni... senza mai che ci sia stato il dottore... niente, morivano così... e mio padre era un gemello: il gemello è morto... perché là nei libri, quando moriva subito o entro la settimana, ci mettevano la croce... non lo trascrivevano nel libro. Infatti c'è Zanotti Petrus – perché è tutto scritto in latino – e sotto Zanotti Domenico ma lì c'è la crocettina. Ce n'era della miseria, eh?

D: Sì, abbastanza.

R: Ah ma nel 1854 i registri sono solo nella parrocchia perché lo Stato italiano ha cominciato nel 1861, dopo la formazione dello Stato italiano. Ha cominciato allora... perché sono stata prima a vedere in comune ma dice: «Noi abbiamo i registri dal 1861». Quindi... Ce n'era della miseria!

D: Suo padre, invece, di che anno è?

R: Mio padre è del 1883.

D: '83.

R: Del 1883. Mia madre è del 1883. Mio padre ha partecipato alla Grande Guerra del 1915-'18. Aveva l'esonero in tasca per venirsi a casa eppure rimase travolto nella ritirata di Caporetto. E mia madre stette 6-7 mesi senza ricevere posta... e questo l'ha sempre detto. Tutte le mattine andava... perché allora si andava alla posta a vedere se c'era posta: non la portavano. E allora il postino disse: «Ma poveretta! Avete 4 figli piccolini – perché il più grande aveva 6 anni quando andò via... – se c'è qualcosa ve lo porto io». Dice che il giorno di Natale, dopo 6 mesi, – c'era una gran neve – vide arrivare il postino e le portò una lettera che lui si trovava prigioniero a Innsbruck, in Austria. Lei doveva tirare avanti il podere...

D: Da sola.

R: Mio fratello era il più grande, aveva 6 anni. Quell'altro ne aveva due... No, ne aveva quattro. Quell'altro ne aveva due... la piccolina aveva due o tre mesi. Un mese o due mesi, non mi ricordo. Il più grande doveva tirare su l'acqua dal pozzo per dare da mangiare... per dar da bere alle bestie. Ma un giorno, nel tirar su il secchio... era più peso di lui: fu trascinato dentro al pozzo. Allora, l'altro fratellino che era lì e aveva quattro anni... lui però rimase aggrappato alla catena... dice: «Corri, va a chiamare Gigì – che era un vecchio, che era rimasto a casa – che mi venga a tirar su» Allora questo qui non sapeva neanche ancora parlar bene... Va su e poi dice - lo chiamavano per soprannome *Calziné* ... si chiamava Giuseppe: «[dial. inc. giro 347] *Calziné* è dentro al pozzo!» E dice: «[dial. ex. giro 347] Cosa dici?» - «[dial. inc. giro 348] *Calziné* è dentro al pozzo!» [dial. ex giro 348] E allora... via! Venne giù prima la vecchia ma lui non volle mica farsi tirar su da lei, non si fidò. Aspettò il vecchietto che arrivò quasi subito e poi lo tirarono su e poi lo asciugarono là...

D: Poverino!..

R: Vede la vita che facevano i bambini? Tiravano l'acqua da dar da bere alle bestie. Lui 6 anni e l'altro 4 che lo aiutava anche lui. E così...

D: Che robe! Quindi di che millesimo sono?

R: 1883 ambedue.

D: No, i fratelli.

R: Ah, il fratello... Zanotti Giuseppe è del 1909 e Romeo è del 1911. Sono stati ambedue internati nei campi di concentramento in Germania dopo.

D: Per la guerra...

R: Nell'ultima guerra. Se vuole che le racconti il fatto... ma [giro 358 ?].

D: E dopo c'erano altri due fratelli?

R: C'era Teresa che aveva due anni ed era del 1913 e Natalia, che era del 1915, che aveva un mese o due. Venne la piena... venne la piena, in quell'epoca lì, durante la guerra... mia mamma aveva tanto da fare, la poveretta, a correre di qua e di là a portar

via gli animali... perché era un podere vicino al fiume... e si dimenticò la bambina nella culla mentre lei e tutti gli altri animali e tutti gli altri bambini li aveva portati un po' più su, a San Martino, in un'altra casa che rimane un po' più su. E la andò a prendere sempre quel vecchio che aveva salvato mio fratello legandosi delle corde: da un albero all'altro la andò a prendere... perché l'acqua lo sorpassava e lui, stando su, andò a prendere questa bambina che aveva un mese o due.

D: Ho capito...

R: Vengo subito.

D: Sì, sì, faccia pure.

R: Questi son fatterelli così...

D: Sì, sì, sì...

R: Io non ho grandi fatti da raccontare...

D: Be' ma noi cerchiamo anche di capire un po' come si...

R: Eh... questa era la vita... Mia madre non era... mio padre e mia madre erano analfabeti.

D: Tutti e due?

R: Tutti e due. Però mia madre, andando a messa, attraverso i libri era riuscita a leggere e anche a scrivere.

D: Sì?

R: Sì. Sapeva leggere e scrivere. Mio padre sapeva fare la firma ma mio padre non... mia madre invece riuscì a leggere e sapeva leggere e scrivere. Leggeva i libri da messa: c'eran solo quelli! Però sapeva leggere e sapeva anche scrivere. Non è che scrivesse delle lettere... però sapeva scrivere, sapeva leggere... leggeva un po' stentata ma leggeva.

D: Aveva imparato da sola?

R: Aveva imparato da sola. Nessuno le aveva insegnato. Perché guardi bene: lei partecipava lì alla messa, era cattolica fino... mio padre [dial. inc. giro 378] se ne fregava un po', non gli importava niente, insomma. [dial. ex giro 379] E allora lei, stando attenta a quello che leggeva il prete, così, diceva... guardando così... insomma, lei sapeva leggere e scrivere. Mia nonna, invece, che era del 1854 e si chiamava Selva Giuseppina... era un'epoca più indietro, no? E le orazioni... perché parliamo di orazioni, no?... le aveva imparate... mia madre le diceva bene anche in latino... lei le aveva imparate, come le avevano insegnato i suoi, sentendo il prete in latino, lontano. Invece di dire "Pater noster qui es in caelis" [dial. inc. giro 385] che lo diceva a me: «Petèr nostèr tzelò tzelèt»

D: [dial. ex giro 386] Un po'... quasi in dialetto!

R: No perché... "qui es in caelis"... c'è qualcosa... "qui es in caelis"... [dial. inc. giro 386] ma è difficile dire: "qui es in caelis!"... Allora diceva: «Tzelò e tzelèt» [ride] [dial. ex giro 387].

D: Ma pensa!..

R: Poi non mi ricordo più... la sapevo tutta ma... erano tutte così. E poi un'altra orazione che [dial. inc. giro 388] diceva: "il pugno nella cerchia"... [dial. ex giro 389] io dico: "pugno nella cerchia"... era uno strumento che si usava per battere i cereali secchi ma... penso che sia di origine pagana... non lo so, francamente. Queste cose così...

D: Sì, sì...

R: Perché allora si vedeva anche ancora delle case dove c'era la civetta, dove c'era il malocchio sulla porta... perché c'erano degli emblemi che toglievano il malocchio... quando io ero nel 1920 mi ricordo benissimo che io... lassù, specialmente in montagna, c'erano di queste cose.

D: Quindi anche sua madre era un po' superstiziosa?

R: No, mia madre proprio superstiziosa non lo era. Però si faceva levare il [giro 395 ?] cioè, quando le veniva male alla schiena, andava a chiamare un uomo che diceva: «Arriva lo [giro 396 ?]» Lo chiamavano [giro 396 ?] ma... cosa vuole? Era artrite! [dial. inc. giro 397] Cosa vuoi che fosse? [dial. ex giro 397] Allora veniva quest'uomo, mi ricordo, la mattina: prendeva un pentolino e ci metteva tre nodi di paglia... non so che cosa... e poi lo rovesciava. «L'acqua va su» Lo so anch'io... il vapore è più leggero! Dopo va su il vapore! No? e così dopo tre mattine...

[Interviene il marito]: Il male era passato...

D: Sì, sì... [giro 400 ?]

R: Non so... ci metteva tre nodi di paglia e altre cose che io adesso non mi ricordo più... poi lo rovesciava... faceva bollire poi lo rovesciava in un piatto...

[Interviene il marito]: ...rovesciato e poi l'aria di dentro andava via e allora la pressione intorno all'aria faceva sì che pian piano...

[Fine del lato A della cassetta n° 105/1 al giro 403]

[Inizio del lato B della cassetta n° 105/1 al giro 001]

R: ... più che altro religiosa, ecco. Era così...

D: Quindi i figli li ha battezzati tutti? Vi mandava a messa?

R: Sì, sì, li ha battezzati tutti... siamo andati a messa...

D: Sì, sì...

R: Sì, sì... [dial. inc. giro 7] Guai al mondo! [dial. ex giro 7] Era persino bigotta. Io mi ricordo un fatto... oddio, è mia madre e io la rispetto in tutti i modi ma un fatto che... Mi è rimasto tanto impresso! Una volta morivano tanti bambini appena nati, no?... ne morivano molti di più che adesso... e quando morivano questi bambini che erano stati battezzati le campane suonavano a festa. [dial. inc. giro 15] *I doppi*, le chiamavano. [dial. ex. giro 15] cioè squillavano a festa perché era un angelo che era andato in cielo,

secondo loro. E un giorno disse – e c'era anche mio padre: «Senti che bel suono! A me non è mai successo!». Ha capito? Mio padre [dial. inc. giro 20] le diede uno schiaffo, eh! Osto che gliela diede! [dial. ex giro 21] Non l'aveva mai toccata al mondo... ma se n'ebbe tanto a male! Se n'ebbe tanta vergogna che poi dopo le disse... Ecco, vede a che punto la religione... dico, eh? «Se fosse successo a me! A me non è mai successo!» diceva. Be', dico, è tanto, eh?

D: Sì, sì, perché...

R: Mio padre non l'aveva mai toccata... non so poi che cosa avesse in mano: credo che avesse la giacca, una cosa... [dial. inc. giro 30] le diede una botta con quella e poi le disse [dial. ex giro 31]: «Vergognati!».

D: Sì, sì.... però!

R: A che punto, eh!

D: Comunque se sua madre era quella che sapeva leggere e scrivere... e quindi era lei che faceva i conti in casa?

R: Ma i conti li faceva mio padre! Mio padre faceva da fattore anche se non sapeva leggere e scrivere! Sapeva fare nella testa! Perché il nostro padrone aveva altri poderi... lui faceva il fattore: andava a comprare le bestie, teneva lui... faceva lui.

D: Ah, riusciva anche...

R: Sì, sì... Sapeva fare la firma, quello era interessante... ma lui osta, no, no, no! Faceva lui eccome!

D: Ah, era lui...

R: Era lui, era lui... era in gamba...

D: Quindi finché siete stati in famiglia, diciamo, avete lavorato tutti col padre? I fratelli, così, lei...

R: Tutti quanti. Eravamo cinque figli, il babbo e la mamma e la nonna. La nonna è morta nel 1937... '38-'37. Era una donnina snella che ballava ancora la "roncastella" e che voleva essere vestita di vestiti chiari... non voleva vestiti scuri. Un giorno mio padre le portò un vestito nero e bianco. «Nero e bianco io? – lei aveva 80 anni – Quello è un vestito da vecchia, te lo metti te!» No, no... ritornò a cambiarlo e ne prese uno che era giallo, rosso e azzurro. «Questo è bello!»

D: Ma pensa!

R: Era talmente magra che si vergognava della sua magrezza. E noi ogni tanto ci pesavamo... avevamo la stadera... perché non avevamo bascule, no? La stadera la attaccavamo là e ci pesavamo. E lei si vergognava di essere 35 o 36 chili... perché era quel peso lì! 40... Allora un giorno, senza [giro 64 ?], c'erano stati i militari su di là e c'erano quelle bombe vuote e allora sotto la sottana si era messa una di queste bombe. Allora mi ricordo mio fratello che disse: «[dial. inc. giro 67] Ma nonnina! Siete 42 chili... ma siete cresciuta 7 chili!» [dial. ex giro 68] E lei tutta contenta! Ma nello scendere dalla porta... perché si attaccava alla corta, così, e ci si metteva a sedere... ci scappò la bomba!

D: Ma pensa!

R: Ecco viveva in un mondo... Mia nonna aveva vissuto proprio... lei non era cattolica, non so, credente proprio al massimo... era un po' come... sì, credeva perché allora, una volta, erano rari... c'era Morini che non ci credeva e poi c'era il *Baccàn*, c'era Ilario Gardozzi che poi dopo quando è morto l'anno scorso gli han preso il prete... Ma porca miseria! E poi c'erano lì 4 o 5 che questi... c'erano quei 4 o 5 esempi lì. Gli altri, anche se non credevano, ci andavano lo stesso perché il prete era un'autorità... perché il prete... quando si aveva bisogno, dove si andava? Da chi si andava? Tutta questa gente analfabeta [dial. inc. giro 84] andava dal prete [dial. ex giro 84].

D: Sì, sì...

R: Come non andarci? Però qualche cosina... che poi per me non ha senso... Un anno non pioveva mai e la gente se non pioveva non ricavava niente perché l'unico sostentamento era dalla terra. Anche i braccianti facevano qualche giornata ma avevano tutti dei ronchi, cioè dei pezzi di terra su in collina che lavoravano perché se no non se la cavavano. E non pioveva mai... e allora una mattina il prete trovò davanti... sotto alla Madonna due aringhe. Dissero: «[dial. inc. giro 94] Adesso le diamo da mangiare delle aringhe [dial. ex giro 94] cioè... le diamo delle aringhe a vedere se fa piovere, se le viene sete».

D: Ma pensa!

R: Ecco, malgrado tutto questo... Ha capito?

D: Sì, sì...

R: è una cosa che... però...

D: sì, sì, se è credente...

R: ...qualcuno fece così...

D: Ho capito. Ma pensa!..

R: Adesso abbiamo divagato molto...

D: Ah be' ma sono interessanti anche queste, di cose. Quindi dopo voi bambini siete andati a scuola... voi figli?

R: Siamo andati a scuola tutti, noi.

D: Che classi avete fatto?

R: I miei fratelli hanno fatto la quarta, Zanotti Giuseppe e Zanotti Romeo. Però han continuato... a casa nostra, dopo, mia sorella andava a cucire... andavano a cucire e lì, in questa sartoria... sartoria, c'era un uomo lì che cuciva i vestiti da uomo... capitavano dei parenti che erano degli universitari e anche il sarto, insomma, aveva fatto... non so, credo che avesse fatto la terza media... e allora entrarono dei libri, cominciarono a entrare dei libri. Figuriamoci i miei fratelli! Tutti ci buttammo nei libri come dei matti tranne mia sorella Teresa. Mia sorella Teresa, che è ancora al mondo, lei non ha mai

letto. Lei apriva un foglio così, [dial. inc. giro 115] leggeva la prima parola [dial. ex giro 115] poi leggeva l'ultima e poi faceva: «Puah...». E invece noi eravamo tutti appassionati. I maschi avevano meno tempo ma mia sorella Natalia ne aveva e anche io. Io me li mettevi in seno, i libri, quando andavamo a lavorare nel campo. Poi andavo vicino a una siepe a far conto di fare i miei bisogni e poi intanto leggevo un pochino.

D: Ma pensa! Che passione!

R: Allora mi chiamavano: «Claraaa!» E io via di corsa a rimettere insieme [giro 122 ?]. Il desiderio di leggere era... per me era la vita. E ero una ragazzetta che avevo 14-15 anni e ne avevo letto, dei libri, sempre tramite questa mia sorella che era più grande di me, che aveva 5 anni più di me e che portava a casa questi libri.

D: Dal sarto?

R: Dal sarto. E anche a Riolo avevo una zia e c'era uno lì, non so chi fosse... aveva dei libri anche lui. E ce li prestava e allora tutti leggevano questi libri, che era un passatempo enorme. Mi ricordo: "La sepolta viva" di Carolina Invernizzi, "Il bacio della morta" di Carolina Invernizzi... quei romanzi lì d'appendice. Venivano dai Crivellari... cioè che è un villaggio lontano sempre, un chilometro e mezzo-due, la notte mio zio veniva a sentire leggere mia sorella "Il bacio della morta" e piangeva come disperata.

D: Facevano i trebbi... Tipo trebbo, insomma.

R: Ecco, sì. Trebbo si faceva: era l'unico passatempo che si faceva. E il mio primo libro che ho comperato... io dei soldi non ne avevo mica... però i contadini ci lasciavano una coniglia e questa coniglia, quando si vendeva, si compravano i vestiti, si comprava le scarpe... di soldi il babbo non ce ne dava. E io ne avevo anche due o tre da parte... mica tanto: non so, duecento-trecento lire... e andavo a Imola dal dentista e lì vicino c'era una bancarella di libri usati... io morivo dalla voglia di comprarmi un libro. Portavo sempre quei due tre soldi con me per comprarli ma non sapevo come dire per comprare un libro... quale libro? Non sapevo mica, io... e allora mi vergognavo. E vai una volta, vai due... già la terza o quarta volta che ci andai mi feci coraggio. E poi andai e poi dissi: «Mi dia un libro» Questo qui subito dice: «Un libro? Ma quale libro?» Io divenni di fiamma! E allora... non so, feci segno al primo... «Questo!» Be'... cosa dice lei? Non presi "L'igiene dell'amore sessuale" ?! E allora... «Ma brava, signorina... Lei si interessa di queste cose?» Io senza badare a niente presi il mio libro... che correvo!

D: Non aveva neanche visto che cos'era?

R: No... ma dal momento che... la vergogna! Ma lei non capisce... Non sapere niente... avvicinarsi... ma è un passo grande!

D: Sì, sì...

R: E allora io dico: «Mi dia un libro»... Non sapevo dire... ma ero una contadina! Ma io non avevo visto mai nessuno in casa mia, non si parlava mica di... avevo letto qualche libro così ma... poi ero una ragazzina ancora io... e allora... «Un libro... Quale?» E io dissi: «Questo! [giro 159 ?]» Be', non presi "L'igiene dell'amore sessuale" ?! Ma dica mo'...

D: E dopo la nonna l'ha visto questo libro?

R: No, no, non l'ha mica visto! E allora... però mi interessava lo stesso. Quando arrivai che avevo fatto sette-otto chilometri in bicicletta... avevo ancora la paura... mi fermai a sedere sul ciglio della strada e cominciai a sfogliare quel libro... Non c'era nell'indice il nome di altri libri?! Io avevo... avevo avuto... insomma, provai una gioia immensa a vedere... «Quest'altra volta, quando ci vado, so cosa devo chiedere: chiederò questo, questo e questo». E poi mi piacque anche quel libro perché parlava delle malattie veneree, parlava... cioè... le conseguenze sulla prole e tutte queste cose... ma lo lessi tante di quelle volte! E più che altro i titoli dei libri che io sapevo già... e di lì un altro, un altro e [giro 171 ?].

D: Sì, sì... Dopo i suoi soldi li spendeva lì?

R: Ne spendevo sì lì. Li spendevo lì.

D: Ma dopo con le altre sorelle ve li scambiavate?

R: Li mettevo lì... mia sorella sì, sì, sì... Poi dopo mia sorella poi si sposò che io avevo 18-19 anni... si sposarono tutte e due e rimasi sola. E poi avevo vent'anni quando incontro una mia amica e dice: «Io vado a scuola». Anzi, ne avevo 21. Allora vado a casa e poi dico: «Vado anch'io a scuola». Figuriamoci in una casa di contadini andare a dire a quell'età: «Vado a scuola!» Mia mamma: «C'è tanto da fare!» Mia cognata – che mio fratello si era già sposato: «[dial. inc. giro 181] Come va a scuola, lei... e i lavori chi li fa?» [giro 182 ?] [dial. ex giro 182]. E io a continuare a dire: «Io vado a scuola. Io voglio andare a scuola» E allora poi mia sorella si era sposata, l'aveva presa una famiglia dove avevano delle biblioteche immense [giro 184 ?] mi ero messa a leggere "La Gerusalemme liberata", "L'Iliade", "L'Odissea"... avevo tutto quello che volevo, ecco... allora mi ero già fatta un po' di cultura lì... poi era tutta gente... avevano frequentato l'università e mi spiegavano tante cose... [dial. inc. giro 188] e io ero nel mio mondo, no? [dial. ex. giro 188]. Allora comincio a dire: «Io vado a scuola... Vado a scuola»

D: A vent'anni?

R: Ventuno.

D: Ventuno...

R: «Vado a scuola» - «Come?» Allora i vicini: «È meglio che tu cerchi di sposarti perché se no dopo rimani zitella... alla tua età andare a scuola! Non si impara più a quell'età!». Mi facevano male, quelle parole, da morire... Proprio mi facevano male... ma io volevo andare a scuola, volevo sapere qualche cosa, volevo... e allora già passò una settimana tra brontolii e poi mio padre disse: «Io ho piacere che la mia famiglia diventi istruita. Siccome adesso siamo in un punto che possiamo anche fare a meno – non facevano poi mica a meno perché io andavo tre ore a lavorare lo stesso, prima – [dial. inc. giro 197] Ma va là, mandiamocela» Mia mamma! Mia cognata!.. Allora... mia cognata, proprio... e allora mio babbo disse: «Va be', andateci anche voi, a scuola. Andateci anche voi. Domattina andateci tutte e due». Ma cosa vuole... mia cognata non aveva fatto neanche la terza: [dial. inc. giro 201] era una somara [dial. ex giro 201]. E allora... poi aveva dei figli: come vuole che faccia? E allora già mio fratello che era ancora ragazzo allora dice... dice, mio fratello: «Tu hai dei figli, io non ne ho: io lavoro per lei. Posso». [dial. inc. giro 204] E io andai a scuola. Ma andare a scuola fra dei bambini a ventun'anni... fra dei ragazzini andare a scuola... contadina...

D: Cosa aveva fatto lei? La terza media doveva fare ancora?

R: Eh, io però la terza media... sì, facevo un anno... facevo l'ultimo anno della terza perché sapevo tante cose, io... sapevo... più di tutto era matematica... del resto, le altre...

D: Cioè lei cosa aveva fatto? La quinta?

R: Avevo fatto la quinta.

D: E poi dopo aveva letto per conto suo...

R: E poi dopo avevo letto per conto mio sicché più che altro era la matematica... del resto... tutto il resto, quelle cose lì...

D: [giro 211 ?]

R: ... io le sapevo già. Mi ricordo che la professoressa mi disse: «Bisogna che tu venga qui»... e cominciai dopo, che a casa mia non volevano che andassi... cominciai una settimana o due dopo. Dice: «Abbiamo fatto l'Eneide, bisogna che tu venga a casa mia che te la spiego». Allora io come entrai nella stanza cominciai a dirglielo a memoria, tutto il primo canto. Arrivai quasi fino... «Allora – dice – non importa che tu venga».

D: La sapeva già...

R: Sì.

D: E quindi lei... dunque è... 40... nel '41, è così, a scuola?

R: Nel '41.

D: E com'era la scuola, allora?

R: Avevo una fotografia che l'ho mandata a un giornale, a casa... perché scrivo degli articletti che me li pubblicano sempre. Era una scuola di avviamento professionale fondata dal professore Augusto Ceroni di Casola Valsenio. Ma non era riconosciuta dallo Stato. E mi ricordo che d'inverno non c'era legna, non c'era niente: facevamo così, saltavamo un po'... abbiem fatto lezione così. E poi dopo andammo a dare l'esame a Savignano sul Rubicone. Io fui la terza, mi sembra, in graduatoria, di tutte le scuole che c'erano. E allora dopo mi venne voglia ancora di più di studiare. Mia sorella era a Riolo: mi prese lei. Lì, durante il fronte, erano venuti dei professori da Milano: fecero un liceo classico... il liceo classico... e io entrai in questo liceo classico.

D: Ho capito. No, ma voglio dire... gli insegnanti... non so, si trovava bene con gli insegnanti?

R: Io?

D: Sì.

R: Lì ho amati per tutta la mia vita. Io gli insegnanti li ho trovati meravigliosi. Per me mi insegnavano e mi illuminavano. Per me erano tutti meravigliosi. Tutti, tutti quanti. E loro avevano rispetto per me: io non ho mai patito nessuna umiliazione, mai. Anzi, mi ricordo che leggevano sempre i miei temi e c'era lì il figlio del farmacista, il figlio del dottore... dovette smettere, il professore, di leggere i miei temi. Dopo poi lo seppi che il

professore era uno del Partito d'Azione perché intervennero, sa?, non volevano, non mi volevano a scuola.

D: Ah, le famiglie...

R: Ero una contadina... le famiglie benestanti cominciarono a dire... l'ho poi saputo dopo che lui era del Partito d'Azione... e me lo disse così: «Sono venuti e poi han detto così che una contadina non... - ha capito? – elogiare quello che fa una contadina...» Allora lui poi gli rispose: «Quello che fa una contadina lo fa meglio di sua figlia, cara la mia signora» [ride]. Ma però avevano tentato e poi smise di leggere i temi perché se no gli altri... I figli dei fascisti, i figli dei... be' ma dico [dial. inc. giro 244] c'era un figlio di un fascista che era un somaro! [dial. ex giro 245] Ma guai al mondo: dovette promuoverlo perché allora già... si sa...

D: E con gli altri ragazzi di queste cose qui discutevate? Cioè, tra di voi c'erano dei battibecchi?

R: No, no, a scuola non c'erano. C'erano sì... quando andavo a cucire sì che c'erano i battibecchi con quelle che andavamo a cucire... perché a scuola... quando andavamo a scuola io andavo da Rivola, quegli altri erano di Casola. Noi non stavamo insieme e durante la lezione non si poteva discutere. Invece quando andavo a cucire... prima di andare a scuola, no?... che mia mamma mi mandava a cucire solo l'inverno...

D: Da quel sarto dove prendeva i libri?

R: Sempre da quel sarto... e allora i battibecchi li avevamo. C'era una che si chiamava Caterina che era una fascista e allora diceva: «Tu ti iscrivi al partito fascista?» - «No, io al partito fascista non mi iscrivo, hai capito?» - «No, tu ti iscrivi» - «No, non mi iscrivo perché siete un branco di balordi e di cose così» E dopo lui... non c'era il sarto perché se c'era il sarto non voleva mica, non voleva mica... poi era dall'altra parte anche un po' lui... e ho avuto questi battibecchi. Quando scoppiò la guerra di Abissinia andavano tutti a Riolo... cioè al comune per la... non so cosa facevano... manifestazione, insomma. Io so che dicevano: «E tu non vieni?» Allora io mi feci... c'erano delle zollette di terra, no?... le raccolsi così nel grembiule e poi le corsi dietro tirandole delle zolle di terra fino là alla voltata... un chilometro o due... [dial. inc. giro 261] «Te lo do io se vengo!» [dial. ex giro 261]. E poi... «Te lo do io!» E poi... e lei scappava, eh! Perché ciò gli arrivavano!

D: Andavate d'accordo...

R: Sempre con queste qui.

D: E il sarto invece a detto che era...

R: Ma il sarto allora non so. Dopo era dall'altra parte... i suoi figli sono democristiani... ma sì, era anche lui un po'... perché... un podere, aveva. Era gente benestante... E allora quando c'era il sarto non si parlava, ma quando non c'era il sarto sì, sì... Altroché!

D: Ho capito. E sua sorella?

R: Mia sorella, la poverina, era anche lei come noi. Lei è stata portata in Germania e poi dopo l'ha salvato un medico russo caricandola in un camion italiano e le disse: «Tu hai due giorni di vita». Si ammalò al campo di concentramento.

D: È stata portata via anche lei?

R: Ah sì.

D: Come mai?

R: Aveva dato asilo ai partigiani. E poi dopo lei nella casa... che era sposata, no?.. avevano trovato dei fucili... ah be', se vuole questo fatto qui è un po'... e allora li presero su loro e i miei... e tutta la famiglia lì: lei, sua suocera, una bambina di 13 anni e una di 15... e poi vennero a prendere i miei fratelli e poi mio padre... Quando il tedesco chiese: «Perché prendi su anche questi che i fucili sono stati trovati là?» - «Perché - dice - sono parenti e hanno tenuto Ivo» ...cioè... il figlio... il fratello... il cognato di mia sorella l'avevamo tenuto... a più riprese... quando sul Falterona fu disfatta la brigata venne lì da noi, prima che si formasse la brigata venne lì da noi, Morini passava lì da noi... allora dice: «Avete tenuto Ivo e Morini» ...e li portarono via.

D: Invece le armi le avevano trovate a casa di sua sorella?

R: Sì.

D: Ho capito.

R: Ah, ma lì il fatto, la questione... adesso la questione... e comunque lei dopo si ammalò... aveva la febbre anche 38... avevo una fotografia: era un mostro. La poverina! Era un niente: si era ridotta a 36 chili. E allora nel campo c'era un dottore russo che l'avvicinò e poi le disse: «Guarda che tu hai ancora... al massimo hai un giorno... due, mettiamo, di resistenza al lavoro. Quando tu non rendi più la sai la tua fine qual è, no? Se vuoi tentare qui c'è un camion italiano che è venuto a caricare o scaricare della roba, non lo so. Se vuoi tentare io tengo un po' "a badarella" questi autisti, tu sali sul camion là di dietro. Se il camion non si ferma prima di arrivare in Italia tutto va bene. Se si ferma in Germania sei morta: se ti vedono sei morta. Comunque tu sei morta ugualmente». E allora...

D: Tentò...

R: Non le rimase che tentare. E sali sul camion. Quando... il camion ebbe fortuna che si fermò soltanto a Verona... a Verona... e lei scese giù prima che la vedessero. E andò in un convento di suore. Ma queste suore, le poverette, non avevano niente neanche loro e volevano che lavorasse... lavorasse... ma lei non stava mica in piedi! Era morta... Allora se ne andò e poi si mise a sedere là su una panchina aspettando che... non poteva venire in qua, c'era il fronte... e allora si mise lì e dice: «Aspetterò di morire qui su una sedia... su un panchina... cosa vuoi che faccia?». A un momento sente una ragazza che l'avvicina e le batte su una spalla... e allora si volta... ma era una ragazza che veniva lì al convento... non so, a portare il latte... non so che cosa... le avrà parlato... dice: «Vieni con me» e la portò a casa sua. La portò a casa sua... pensi, era tistica, mia sorella... mia sorella è morta tistica... e sputava sangue... e la curarono... avevano un bambino, anche... un fratellino di sette anni... la curarono, la misero in sesto. E poi dopo raggiunse Milano perché i soldi non li aveva... le diedero i soldi... che avevamo dei

parenti... andò a Milano e rimase lì fino a che non ci fu il passaggio del fronte. E poi tornò a casa però la febbre non le andò più via e dopo un anno morì.

D: L'aveva presa grossa!

R: Ohi, cominciò a vomitare sangue.

D: Sì, sì, sì...

R: 32 anni.

D: Però!..

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 310]

R: [giro 310 ?] da una granata lì, aveva tutto lì.

D: Ma pensa! [pausa] Che foto vecchie che c'ha! Questo qua a cavallo chi è?

R: Chi?

D: Questo qui a cavallo.

R: Ah, è mio zio. Quelli sono tutti... ah be', quello è mio zio ma sono qua, tutti i miei zii. Guardi: questo è la mia nonna e il mio nonno che avevano 10 figli, questo qui era una guardia comunale e fece la multa a sua mamma perché aveva messo l'acqua nel latte.

D: Ma pensa che roba!

R: [dial. inc. giro 315] Questo si chiamava *Pigò* [dial. ex giro 315] Ho scritto delle cose... adesso dopo se ha tempo... adesso lei ha tanto da fare... Le caratteristiche anche del paese di Crivellari, quando facevano la festa, come vivevano... se vuole... ma non so... sono libri... è un libro.

D: Sì, sì, sì...

R: Avevo detto di pubblicarlo [dial. inc. giro 319] poi adesso devo ancora fare delle altre interviste.

D: [dial. ex giro 320] Questo? Guarda com'è giovane [giro 320 ?]

R: Questo l'ho comprato in piazza perché è dell'epoca venti. [dial. inc. giro 321] Lo pagai mille lire [dial. ex giro 321] al mercatino delle antichità.

D: Bellissima questa foto. Ma guarda che bella!

R: Vero che è bella? Vede, una volta? Questo qui è del '35... si mettevano il vestito alla marinara, quando andavano alla cresima.

D: Ma pensa! Questa?

R: Questa è sua sorella: vede come avevano i capelli?

D: [giro 325 ?]

R: Eh. Questo è suo babbo e la sua mamma. [giro 325 ?] questo qui: guarda se l'han rovinato a fargli quel coso lì... che è poi questo, sa? Guardi mo' lì quella bella fotografia lì del Regno d'Italia: ha visto che aveva al collo il fazzoletto?

D: Sì. Invece?

R: Eh be'... sono andata a fargli fare quell'affare lì: non l'han rovinato? Mo fatte robe!

D: Gli han fatto un collage...

R: L'han rovinato! L'han rovinato! Adesso poi non c'è più niente di bello. Io a 15 anni e mia sorella.

D: Questa è vecchia, allora!

R: Sì, anche quella.

D: Questa a 15 anni... nel '45 ?

R: [dial. inc. giro 331] adesso non c'è più niente. [dial. ex giro 331] Quella è mia sorella... Adesso è [giro 332 ?]. Questa è... ecco, se vuol vedere il mio babbo e la mia mamma... Questo è mio babbo: è un uomo particolare. E questa era la mia mamma. Qui vennero il giorno di Natale. Venne il fotografo e dice: «Il bacio, il bacio». Vedi? Ma avevano 86-87 anni.

D: Osta però! Proprio uno di quelli di lassù...

R: C'eran di quelle [giro 336 ?] che dicevo alle fasciste che ci avevano fatto crescere i figli. Lo dicevo [giro 336 ?]. Un giorno... noi lo sapevamo chi erano stati, no? I colpevoli... perché una sera... noi eravamo terra di nessuno, durante il fronte... un fascista, che era un pover'uomo... un pover'uomo che era andato lì per campare ma comunque faceva la spia... gli venne la malaugurata idea di passare il fronte perché aveva paura e si fermò a casa nostra. Si figuri i miei figli... i miei fratelli... non sapevamo dove fossero... poi mio padre era stato mandato a Forlì che lo dovevano fucilare. Fu la curia, perché lui era nella cella con il prete di Riolo... la curia si interessò a quel prete e fece capire che a Riolo non capivano tanto, cioè non andavano per il sottile nei riguardi degli antifascisti... liberarono il prete e liberarono anche lui... perché lo dovevano fucilare. Allora figuriamoci! I figli non sapevamo... mia sorella e i miei due fratelli non sapevamo niente... dove fossero... morti... niente. Non sapevamo mica che li avessero mandati in Germania! Non sapevamo mica niente... No: lo sapevamo che andavano in Germania! [dial. inc. giro 345] Anche quello è uno strano lavoro, [dial. ex giro 346] come ci avvisarono! Va be'... E allora le disse: «Adesso tu mi dici chi sono stati i fascisti di Rivola... cioè i fascisti che hanno mandato in Germania i miei figli» - «[dial. inc. giro 348] *Piri*, io non so niente, io non so niente» - «No – dice – tu lo sai – [dial. ex. giro 349] poi andò a prendere una zappa e dice – [dial. inc. giro 349] guarda ti do una botta con l'occhio della zappa – [dial. ex. giro 350] con l'occhio della zappa – ti seppellisco vicino a una vite così viene più bello: o tu mi dici chi sono stati o se no ti faccio questo». Allora davanti a questo qui lo disse: «[giro 351 ?]». noi lo sapevamo, poi... lo sapevamo già un po' in tempo... e allora dopo, quando le vedeva, no?, quando le vedeva...

D: Avevan fatto la spia?

R: Sì, son state loro che... le colpevoli, no?... almeno quello... poi ci sono delle altre cose che le ho poi scritte io tutte nel libro... E allora, quando le vedeva dopo il fronte... che i miei fratelli tardarono dei mesi a venire a casa! E poi anche dopo quando erano venuti a casa... un giorno si incontrò con una di queste... erano [giro 357 ?]... e allora dice: «[dial. inc. giro 357] Boia della miseria! Quei delinquenti che hanno mandati i miei figli in Germania – [dial. ex giro 357] cioè: quella gente che ha mandato i miei figli in Germania e così – dovrebbero...». E allora lei comincia a pedalare [dial. inc. giro 358] e poi dice: «[dial. ex giro 358] Ah be', io non voglio sapere niente! Voglio stare solo col mio Signore, io! Io voglio stare solo con Dio!» [dial. inc. giro 360] E allora lui, forte, dietro, correndo: «Bisogna vedere se Dio vuol stare con voi!» [ride].

D: [dial. ex giro 361] Ho capito...

R: Abbiamo anche...

D: Queste qua... se sono belle le foto! Bellissime foto...

R: Ecco, questo qui della Coop di Lugo... la prima tesserina della Coop di Lugo...

D: Però! Ne avete delle cose! Forse devo fare delle fotocopie.

R: Ah, io ho diverse cose. Ho... questo qui è per il Vietnam... il sangue, quando dono il sangue per il Vietnam.

D: Ha fatto bene a tenerle da conto.

R: Io sono una collezionista ma dopo...

D: Ha fatto bene perché qui ci sono delle cose interessanti. Dopo bisognerebbe fare una scelta.

R: Adesso le faccio vedere L'Unità.

D: Eh, giusto.

R: Ah ma può venire ancora, sa?, se vuole. Siamo in pensione...

D: Questa?

R: Questa è Montemauro. Comunque sono avvenuti degli avvenimenti...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 371]

D: [giro 371 ?]

R: «Salutate! Salutate! Salutate tutte!» E allora saluta sempre così, saluta sempre... ci diedero un tema: "Là dove fummo noi ritorneremo", in Abissinia. [dial. inc. giro 372] Avevano perso l'Abissinia. [dial. ex. giro 373] Mi sembra... non so, c'erano 3 o 4, dei temi... due o tre... uno era così.

D: E allora l'ha fatto lei? O ha fatto degli altri?

R: No, no, ho fatto degli altri. Ma cosa vuol che dica? Ah, questi son tutti documenti...

D: E se uno la salutava così? Che si rifiutasse? Cosa succedeva?

R: Ah, non lo so.

D: Le conveniva farlo!

R: Allora si faceva. Allora si faceva. Questi sono gli auguri quando ci sposammo, ve'! Questo qui... facemmo un presepio, a scuola: io presi il primo premio prendemmo [dial. inc. giro 379] e il maestro e tutte le altre che sapevano che ero una comunista diventarono matte e dopo non l'hanno fatto mai più [dial. ex giro 380] non han fatto mai più dei concorsi del genere. Noi facemmo un presepio tutto particolare, un po' contestato, un po'... ha capito?

D: Sì.

R: E allora [dial. inc. giro 381] presi il primo premio. Prendemmo il primo premio. [dial. ex giro 382] Questa qui è Riolo Terme... che ci premiarono... tutti quelli che hanno partecipato al primo consiglio comunale di Riolo... Cioè gli eletti del consiglio comunale.

D: [giro 385 ?]

R: Eh, [giro 385 ?]

D: Questo?

R: Ecco, questo qui...

D: "Ricordo della prima comunione"... Osta miseria! Del '28.

R: A 8 anni ci mettevano alla comunione. A 7 anni alla cresima e a 8 anni alla comunione. Lo lascio lì perché anche quello è un ricordo. "Municipio di Riolo Bagni, a norma... articolo della legge 7 gennaio... nella ricostruzione dell'amministrazione comunale eletta in base..."

D: Cos'è diventata... consigliere comunale?

R: Sì.

D: Quando?

R: I primi.

D: '46? 7 gennaio del 46?

R: 1946.

D: Ah... dopo l'hanno eletta nel... Ma voi... l'hanno eletta come consigliera comunista?

R: Sì.

D: Ma voi, durante la Resistenza e anche prima, eravate... nella vostra famiglia c'erano degli iscritti clandestini al partito?

R: Mio padre non era iscritto però lui era un antifascista, di regola. Mi ricordo che mia nonna, la poveretta sempre questa qua, no?.. le diceva [giro 395 ?] «[dial. inc. giro 395] Coraggio, nonnina – la chiamava nonnina – quando vinciamo noi i socialisti dopo ci danno la terra!» E poi le diceva: «Metto una bandiera nel parco che si deve vedere dall'altra collina!». Cioè... ci sono le colline che sono come catene di monti, no?.. le colline... che si deve vedere dall'altra parte... che è poi Imola, l'altra parte... «[dial. inc. giro 399] Te l'ho detto, io, che sei stupido: non ci danno niente! Ci danno delle botte, se non stiamo attenti» [dial. ex giro 400]. Quante volte gliel'ha detto!.. «Nonnina, tenete duro che ci danno la terra... quando vinciamo ci danno la terra» - «Ci danno delle botte, se non stiamo attenti... altro che la terra!».

D: Però! Be'... e quando lei è andata a scuola... dopo, quei capi partigiani, eccetera, che lei conosceva... li ha più visti?

[Fine del lato B della cassetta n° 105/1 al giro 403]

ZANOTTI CLARA (seconda parte)

Lugo, 29 agosto 1986.

Intervistatore: Banzi Rosa

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 105/2 al giro 001]

R: ... non è rimasto niente.

D: Boia miseria, peccato!

R: E allora erano... questi... questi antifascisti erano orgogliosi, come dico... erano felici di sapere che una ragazzina... che aderivo alle loro idee malgrado tutto.

D: E degli altri studenti, quindi, della sua idea, quando andava a scuola non c'era nessuno?

R: Non ce n'era nessuno.

D: Nessuno?

R: Nessuno, nessuno. Proprio nessuno... che io sappia, nessuno.

D: Lo sapevano, quando l'hanno presa a scuola, che lei era di famiglia così?

R: Ma io... io non mi ero mica iscritta al partito. Io ero delle idee di mio padre ma non si parlava mica tanto, una volta. E quindi... ma sì, lo sapevano che ero di una famiglia antifascista: questo senz'altro... che provenivo da una famiglia antifascista, che ero una contadina... Però a Casola devo ammettere che nessuno dei ragazzi che c'erano mi ha dimostrato ostilità... è stato benevola, con me... mi hanno trattato come una di loro, a Casola. Invece, a Riolo no. Quando andai a scuola a Riolo era differente perché forse a Riolo mi conoscevano meglio, era il mio comune... e poi c'era un po' tutta l'élite e quindi contadina c'era io sola... del resto lì c'era il figlio del farmacista, il figlio del dottore, il figlio del tal signore... era tutta l'élite di Riolo Bagni, quindi io ero solo contadina... quindi lì non mi accettarono bene... anzi, andarono dal professore...

D: E di donne ce n'erano poche a scuole?

R: Due, eravamo. Tutti uomini.

D: [giro 34 ?]

R: Due o tre, [giro 34 ?]. Io mi ricordo che quando andai dal professore... c'era il professor [giro 36 ?] che dirigeva questo liceo classico e mi chiese: «Che cosa vuoi fare?». Ma a me non mi interessava, allora, cosa fare. Mi interessava di studiare e di sapere. Dico: «Io voglio studiare». E mi disse: «Una risposta così non l'ho mai avuta». Dice: «Però... vuoi studiare: questo non basta... voglio studiare... bisogna vedere se hai l'intelligenza per poterlo fare – dice – perché delle volte si vogliono delle cose che non si possono fare. Io bisogna che veda un po' cosa sai fare». E mi diede un tema da svolgere.

Io scrissi, scrissi, scrissi... venne due o tre volte a vedere: io scrivevo sempre... finì che scrissi un quaderno...

D: Miseria!

R: Quasi un quaderno. L'avevo ancora... poi dopo, con la guerra...

D: È sparito?

R: No, no con la guerra... sì, sì, con la guerra è andato perso. E allora: «Finito? – dice - Hai finito?» ...venne una volta... «Sì – dico – ho finito» e cominciai a scrivere. Aveva una matita rossa. Degli errori ortografici ce n'era qualcuno e ogni volta che lui segnava in rosso per me era come se mi piantasse una spada nel cuore. E dico: «Io non valgo niente. Sta a vedere che proprio non mi prende perché non valgo niente... guarda qui quanti errori ho fatto... Povera me! povera me!». Poi non finì di correggerlo perché avevo scritto tanto che... e allora... e allora disse: «Be', lo finisco di correggere stasera». E così mi andai a casa col magone.

D: Senza sapere...

R: «Oh povera me!», tutta la notte mi rivolsi nel letto di qua e di là, non riuscivo a dormire con questa paura che non mi prendesse, che non sapessi fare... perché mi aveva detto: «Se non hai le capacità cosa vuoi venire?» Andare in un liceo classico allora... dica? io ero una contadina... sempre la questione della contadina...

D: C'era questo...

R: E allora la mattina vado... vado a scuola da lui e c'era sua moglie. Lui non mi dice niente, mi saluta... e buonasera. Io... avevo il cuore che faceva: tum! tum! E allora sua moglie dice: «Ecco, questo è il quaderno che l'ha corretto mio marito e – dice – ha detto che tu puoi fare ciò che vuoi».

D: Osta!

R: Allora dice: «Puoi venire, puoi entrare». E poi dopo mi comprò i libri e poi, quando c'era la Divina Commedia da spiegare, diceva: «Tanto lo so che lo sai già». Io facevo sempre in anticipo, sapevo sempre un canto prima che lui lo spiegasse. Io facevo prima. E allora tante volte mi diceva: «Dai, spiegalo che lo so che l'hai già fatto». E allora me lo faceva spiegare a me. E così... perché lo sapeva che lo facevo.

D: Sì, sì. Dopo in famiglia, quindi, erano contenti che lei...

R: Non erano mica contenti!

D: No?

R: No, che non erano contenti!

D: Neanche dopo quando...

R: No perché brontolavano sempre... brontolavano... Mia cognata, poi, tenne il muso sempre così... ce l'ha ancora!

D: E la madre?

R: E la madre, bene o male... mio padre diceva: «Io nella mia famiglia ho piacere che sappia...». Dopo lui era orgoglioso che ero riuscita a ottenere un diploma, eccetera...

D: Sì, sì...

R: E così... e poi anche mia mamma dopo era contenta... e mio fratello... Ma mio cognata no. Mia cognata ce l'ha ancora, ce l'ha ancora perché io son diventata maestra.

D: Ho capito. Quindi se lei aveva a che fare anche con queste persone, così, del PCI, eccetera, aveva anche della stampa clandestina per casa o cose di questo genere?

R: Io stampa clandestina l'ho avuta soltanto dal '43 in poi.

D: Ah, per la guerra... Prima non ne...

R: Prima... Morini so che distribuiva la stampa clandestina e mi diceva anche che cosa c'era scritto, tante volte... me lo diceva però a me non l'ha mai data.

D: Non si fidava? Forse perché era giovane...

R: Ero una ragazzina. Però me ne parlavano, me lo dicevano che loro lavoravano per il Partito, che loro distribuivano la stampa, che loro si incontravano, che loro si incontravano nella vigna del *Baccàn* ... il *Baccàn*, cioè Zanotti Francesco, era anche lui un antifascista... e aveva una vigna... e un giorno festeggiarono il 1° maggio in questa vigna con un fiasco di vino nero. E non so chi fosse che fece la spia... li arrestarono tutti, [dial. inc. giro 109] si fecero un anno o due di galera [dial. ex giro 109].

D: Osta però!

R: Ecco, insomma... e Cavina, che lui lo aveva poi appreso... che non c'era... mi aveva raccontato il fatto, eccetera.

D: E i suoi fratelli?

R: E i mie fratelli, malgrado fossero da quella parte lì anche loro, però... la vita di una famiglia contadina, una volta, era formata che il padre comandava, la madre un po' meno, i figli dovevano lavorare, essere sottomessi e basta, non avevano nessuna mansione, non avevano niente. Quindi se anche pensavano così, forse a loro non era neanche permesso... non parlavano, non dicevano niente di queste cose. E poi erano due bravi ragazzi che lavoravano e basta. C'era mia padre che faceva... così... la pensava così e parlava anche un po'... infatti, quando io andai dall'ufficiale tedesco per dire dove erano finiti i miei fratelli e mio padre... no: non fu lui... andai da un fascista a Riolo per chiedere se mi faceva parlare coi miei fratelli, dov'erano, se mi diceva qualcosa, se poteva fare qualcosa per mio padre... e mi disse: «Suo padre è un socialista. Io non faccio niente... e poi parla anche» E poi se ne andò. Tutte queste cose io poi le ho scritte.

D: Sì, sì... dopo magari... se ha qualcosa...

R: Ho un libro!

D: Sì? però!

R: Adesso devo ancora fare delle interviste, però... vorrei solo [giro 133 ?] un pochino per darle l'idea di com'era la famiglia... come si viveva allora, così forse si rende conto... perché lei è giovane, adesso non può capirlo... si rende conto come... lì c'era il capofamiglia: erano famiglie patriarcali. I miei già si erano divisi che erano 28 tutti insieme. Si sono divisi nel 1911, quindi... era una famiglia patriarcale, allora lì comandava l'*azdór*, cioè il capofamiglia. E gli altri, tutti gli altri, non avevano mica nessun diritto, nessuna mansione, non avevano mica niente! E poi c'era una povertà estrema... adesso comunque le leggo un pochino... poco, qualche cosa.

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 144]

R: ... delle azioni apprese in carcere dai compagni più preparati di lui. Perché là nel coso... nel carcere, i compagni che avevano una cultura, facevano...

D: Scuola...

R: Facevano scuola perché quando io cominciai ad andare a scuola Morini mi insegnava tante cose, sa?

D: Sì?

R: Sì, sì. E poi: «Dovete... dovete studiare perché il socialismo ha bisogno di gente istruita. Dovete fare...». C'era solo lui che mi sosteneva. Il resto, tutti gli altri, mi dicevano che facevo meglio a sposarmi!

D: Be'... si è poi sposata, anche...

R: [dial. inc. giro 152] Mi sono anche sposata [dial. ex giro 152].

D: E allora? Ha poi fatto in tempo!

R: Poi ho anche avuto un figlio.

D: Bene!

R: [dial. inc. giro 154] Non mi ricordo più... è da tanto che non ho guardato questa coso qui... che mi sono messa in un'altra cosa [dial. ex giro 155]...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 157]

R: [leggendo] "... io avevo fatto... volevo entrare nella Resistenza perché subito là comincio dopo l'8 settembre... passava sempre Morini da lì, scalzo e tutto il resto. Allora io non sapevo come fare, non sapevo come dire. Feci un paio di calzini poi l'aspettai poi, un po' titubante, mi avvicinai e poi dissi: «Ho fatto questi calzini: prendeteli e dateli a un partigiano che ne abbia bisogno». Egli mi guardò sorpreso e poi rispose: «Anche così si aiuta la Resistenza» Riprese il cammino ma dopo poco ritornò indietro e chiese se ero disposta a lavorare per essa ma prima di ricevere risposta aggiunse: «Badate che c'è solo da rimetterci»".

D: Dopo l'ha accettata?

R: Sì, sì.

D: Ah sì?

R: Ah be' mo' questo qui mi accettò sì. [leggendo] "E io non aspettavo altro e con entusiasmo risposi che accettavo. Poco dopo l'importante decisione Morini mi affidò il primo incarico: di recarsi in una casa..." [dial. inc. giro 170] è tutto un discorso... [dial. ex. giro 171] Volevo quella parte che...

D: Dopo cosa faceva? La staffetta?

R: Sì.

D: Osta! Allora... Dopo l'ha fatta lavorare.

R: Osto che mi ha fatto lavorare!

D: Ci voleva solo di quello, eh?

R: [dial. inc. giro 175] Dove l'avrò mai scritto? Dove l'avrò messo? Adesso aspetta un attimo [dial. ex giro 176] che ci guardo...

D: No, ma adesso... piano piano lo troverà pure...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 177]

R: ... inglese, "le ciliegie sono mature": «Han mandato il messaggio!» [giro 178 ?]

D: Dovevano mandare i viveri?

R: Armi, volevamo! Dei viveri avevamo messo tutto il grano del silos là fra le case dei contadini... avevamo solo della farina... Volevamo delle armi! [dial. inc. giro 183] Invece le armi ce le davano col contagocce [dial. ex giro 183].

D: Gli Inglesi? Ah... [dial. inc. giro 184] Avevano paura, a mandare le armi...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 187]

R: ... delle volte a casa mia, alla casa vecchia.

D: Sì? Quando? Durante la guerra o prima?

R: No, no, no... sempre durante la guerra.

D: Durante la guerra... Prima non erano mai venuti?

R: No.

D: Be'... nonostante suo padre fosse così...

R: No, solo quell'episodio che le ho raccontato.

D: Ah! Di quello che passava per la strada...

R: Ecco. Dunque... [leggendo] "Crivellari, località attestata fin dal 1255 con il nome di Crivellaris dove in quel momento viveva un centinaio di persone. Appena lasciata a sinistra la piccola chiesa sorta, pare nel 1641, voltò a destra, passò davanti alla casa di *Cristèna*... – *Cristèna* era Cristina ma, insomma, [dial. inc. giro 199] loro la chiamavano *Cristèna* – e arrivò nel centro del borgo, dove si trovava una piazzetta rettangolare di terra battuta da cui qua e là affioravano dei gessi. Uno dei suoi lati maggiori terminava in un precipizio dove veniva buttato tutto ciò che non serviva, mentre l'altro era unito a una via disagiata un po' più alta rispetto ad essa... una via che sorgeva un po' più alta rispetto ad essa ed aveva un muretto basso scavato nella roccia sul quale i Crivellaresi si riunivano la sera dopo il lavoro e nei momenti di tempo libero... [giro 205 ?]

D: Sì, sì...

R: ... per scambiarsi quattro chiacchiere o giocare a carte. In quel momento scorse un cieco, Libero, che stava andando verso la sua casa. Egli possedeva una radio galena con la quale ascoltava le notizie e le riportava ai suoi vicini che era sprovvisti di qualsiasi mezzo di comunicazione e quasi tutti analfabeti. *Giani*, che lo frequentava forse più degli altri, quando parlava di lui diceva convinto: «Istruito come Libero non c'è nessuno».

D: E questi chi sono? Due persone di...

R: No, questa è... cioè... la vita di un gruppo di persone vicino a noi... che suppergiù si riflette la vita... ha capito? Questo che diceva: «Istruito come Libero non c'è nessuno»...

D: Sì, sì...

R: "Istruito come Libero non c'è nessuno... non c'è nessuno... Lasciata la piazzetta completamente...". Cioè... io passavo di lì, dovevo andare ad avvisare un partigiano che gli avevano ammazzato... che gli avevano picchiato a morte, quasi, suo padre e sua sorella... di non venire a casa... e dovevo andarlo ad avvisare... e mi trovai in mezzo a un combattimento. Comunque passai da questo posto e lo descrivo, ecco. [leggendo] "...completamente deserta, Maria si inoltrò in una viuzza umida che aveva da una parte la casa di Farina e dei Ceroni e dall'altra quella di *Ciléna* e di *Lauréna* che, affacciatisi ambedue in quell'istante sulla porta, la salutarono, trattenendo il desiderio di chiederle dove andava com'era sempre stata consuetudine fra conoscenti". [dial. inc. giro 225] Quando si passava di lì si diceva: «Dove andate? [dial. ex giro 225] Dove andate?». Ma allora i tempi erano cambiati e si sapeva per che cosa si girava. Allora loro lo trattennero a stento, il desiderio di dire "dove andava"... lo trattennero... "I tempi erano cambiati e in fretta. Meglio tacere. La staffetta girò l'angolo e si trovò di fronte l'abitazione della Michela, madre di tanti figli, e dello zio *Giani*. La prima aveva la cucina [farfuglia, giro 230 ?], aveva la cucina al piano terra e per entrarvi occorreva scendere uno scalino...". Io ho tutte le fotografie, di questa casa. "Una delle sue pareti era curva, formata da un solo blocco di gesso, e comunicava con la stalla... – pensi mo': giù da uno scalino comunicava con la stalla... com'era, eh! – ...nella quale la famiglia custodiva il suo patrimonio: due pecore e una capra. Per accedere al primo piano, composto da due camerette, usava una scala di legno che di giorno la toglieva per non intralciare il passaggio. A questo tugurio era attaccata l'altra abitazione, che comprendeva un'unica stanza dove trovava posto il letto, l'armadio, la tavola, alcune sedie, sacchi di cereali e di biada. Sotto di essa c'era l'ovile e il porcile. Davanti ad essa scorreva un ruscelletto che d'estate emanava un odore sgradito. Lo segui poi voltò a destra, dove la via degrada lasciando spazio ad una ridotta aia di terra battuta di fianco alla quale, sopra un gesso con la cima appiattita, saliva un sacerdote a predicare dopo la processione della festa religiosa che si celebrava qui una

volta all'anno. In una di queste occasioni ce ne fu uno che alla fine del suo sermone implorò la Vergine Maria affinché benedicesse e proteggesse quel popolo di ignoranti. Naturalmente voleva dire di incolti, ma la parola li offese. Quella festa era un momento importante per i Crivellaresi anche perché dalle campagne e dalla pianura ove si erano recati a fare le serve e i garzoni ritornavano i loro figli al fine di guadagnarsi da vivere. C'erano quelli di Gildo, fra cui si notava Rimondi, grande e grosso, con una capigliatura color rame. Pali e Dina, le graziose figlie di Primo, l'Iléna e Negrina, quest'ultima la chiamavano così a causa dei suoi capelli neri come [giro 251 ?] e con due che foravano, diceva un suo pretendente. Getulio Ancilla, quest'ultima aveva le dita dei piedi e delle mani a forma di vite ma non tentava di nasconderla, sembrava non provasse per quell'anomalia nessuna frustrazione. Si notava Maria fresca come una rosa e le figlie ed i figli di Selmo, uno dei quali era talmente ben piantato che sembrava un Ercole. Quelli di Masi, alcuni ancora ragazzi che ostentavano il vestito nuovo guadagnato con tanta fatica e vivendo lontano dalla famiglia. I giovani recatisi in altri luoghi fin da bambini, 8 o 9 anni, parlavano un dialetto diverso da quello dei padri i quali, con una punta di orgoglio, li canzonavano e li chiamavano *i piansè*, quelli della pianura". Provavano già un certo orgoglio che loro fossero andati...

D: A lavorare in pianura.

R: Questa è verità. L'ho sentita io, l'ho vissuta io. [leggendo] "Quasi ogni anno partecipava alla festa anche Giuseppina, una donna eccezionale che esercitava sulla famiglia una specie di matriarcato. Ogni due anni all'incirca metteva al mondo un figlio: in totale 15, di cui 11 viventi. L'ultimo ebbe 46 anni quando i maggiori erano sposati e con prole. I preparativi per la festa iniziavano il giorno prima – una volta all'anno, eh! – Nel principale forno si avvicendavano... – ho la fotografia – nel principale forno si avvicendavano uomini e donne: i primi per scaldarlo con la legna del luogo [giro 267 ?]" Non avevano niente... non c'erano boschi lì... avevano quelle sterpaglie... "...le seconde per controllare la cottura della *brazadèla*. I bambini erano tutti lì intorno e con l'acquolina in bocca annusavano il buono ma raro profumo di quel dolce. – [dial. inc. giro 269] Una volta all'anno, lo facevano! [dial. ex. giro 269] – Le massaie si scambiavano consigli sul menù che stavano preparando e si aiutavano a vicenda con gran disinteresse ma la persona più indaffarata, la più emozionata, era la *Zvâna*: a lei l'onore di accogliere nella sua casa gli ospiti più illustri, i sacerdoti. Per completare la festa arrivava da Riolo a piedi la Gemma con una cesta di dolci che stendeva sopra ad una gabbia per il foraggio, e *crè*. Attorno ad essa sostavano piccoli e grandi che in poche ore li compravano tutti. I Crivellaresi erano poveri ma orgogliosi e prettamente antifascisti. *Giani* raccontò più volte a Maria che nel 1923 le camicie nere organizzarono una spedizione punitiva contro di loro. Questi, saputa in particolare la cosa, si preparavano alla difesa... – [dial. inc. giro 278] Ecco, questa è prima del... [dial. ex. giro 278] – ...con i mezzi di cui disponevano: gessi che spaccarono in macigni ed accatastarono sulla sporgenza ovest del borgo, precisamente vicino alla casa di Guerra, soprannominato [giro 281 ?], da cui partiva l'unico sentiero che conduceva a Borgo Rivola. I fascisti, armati di fucili e manganelli e con olio di ricino, iniziarono la salita verso quella località, sicuri di loro stessi e convinti di impartire una severa lezione a quei sovversivi. Ma essi vigilavano. Gli aggressori avevano appena sorpassato Casa Boschetti quando si accorsero che dall'alto ruzzolavano verso di loro grossi gessi che purtroppo non potevano fermare col bastone né col moschetto. Quindi, in quattro e quattr'otto batterono velocemente in ritirata e mai più... e mai più ritornò loro la tentazione di attaccare quei coraggiosi montanari".

D: Ma pensa! Erano organizzati!.. Bene, bene.

R: Adesso basta, eh? Per oggi...

- D: Sì, penso di sì.
- R: No... vuol dire qualcos'altro? Vuol chiedermi qualcos'altro?
- D: Mi era venuta in mente una cosa mentre lei leggeva... Adesso mi è sfuggita.
- R: Di cosa parlavamo?
- D: Mentre leggeva mi era venuto in mente... Ah, le volevo chiedere...
- R: Ah, quello del 1922-'23? Adesso non so con precisione... il fatto dei fascisti che volevano assalire Crivellari?
- D: No, no. Aspetti un attimo... No, mi era venuto in mente... se le aveva un nome quando ha fatto la staffetta? Se lei aveva un soprannome... se glielo avevano dato... ?
- R: No.
- D: E poi c'era un'altra cosa che mi era venuta in mente ma adesso mi sfugge.
- R: Mi chiamavo... mi chiamavo io *Camilla* ... ma io, mi chiamavo. Non ho mai avuto il coraggio di dire niente a nessuno. Mi chiamavano Clara. Poi non chiamavamo mica per nome: [dial. inc. giro 298] ci davamo del voi... voi...
- D: Gli altri non la chiamavano per nome?
- R: No.
- D: Ho capito. Aspetti...
- [Il registratore viene spento e riacceso al giro 301]
- R: Adesso non...
- D: No, niente... solo mi dice in che anno si è sposata e quando è nato suo figlio.
- R: Mi sono sposata nel 1940? [dial. inc. giro 302] Ci siamo sposati nel '40? Nel 9 febbraio del 1940? Nel 1950... [dial. ex giro 304] '50... sì, sì, è così: 9 febbraio 1950.
- D: E il figlio l'ha avuto... ?
- R: Il figlio è nato nel marzo del 1951.
- D: Un maschio?
- R: Un maschio. Leggo solo una cosina di Morini: vuole?
- D: Sì. Dopo chiediamo al marito. Dopo cambio nastro.
- R: [leggendo] "Il 18 settembre dello stesso anno, cioè del 1947, le parole... pure Morini si spense il 18 febbraio dello stesso anno. Le parole scritte sul ricordino esprimono in breve il senso della sua vita: Strenuo difensore della libertà del popolo, una lotta

oscura ed accanita sostenne fin dai giorni di servitù dedicando tutto se stesso e sopportando disagi ed offese. Nell'ora del riscatto fu alla testa dei combattenti pugnando per il suo ideale purissimo di giustizia e di libertà. Primo sindaco eletto democraticamente, prodigò tutte le sue forze alla rinascita del suo paese che sotto la sua guida fece notevoli progressi nella via della ricostruzione. Intento nella sua opera trascurò il suo corpo... – non mangiava mica mai! – ...che, sopraffatto, cedette. Questi sono solamente ricordi incompleti che riguardano i lutti inflitti e le pene sofferte dagli abitanti di uno dei tanti paesi del mondo colpiti dall'ultimo conflitto mondiale scatenato e condiviso da coloro che praticavano dottrine assurde e criminose sul vivere civile dell'umanità.”

D: Ecco cosa le volevo chiedere: allora secondo lei il suo antifascismo da dove viene? Cioè... che cos'è che le ha dato fastidio del fascismo e che l'ha motivata di più? Non so come dire...

R: Il mio antifascismo deriva, prima di tutto, perché io sono nata in una famiglia antifascista e quindi son stata educata non solo dalla famiglia ma anche dai conoscenti. E in un secondo tempo per le ingiustizie che io pativo. Perché io ero una contadina e dovevo lavorare anche la domenica. Dovevo lavorare sempre e gli altri... le altre vedevo... le altre ragazzette lì del luogo... solo coloro che avevano un podere che era suo eccetera... la domenica se ne andavano a spasso. Avevano dei vestiti di seta rosa, erano belle... e io non avevo queste cose. Io dovevo lavorare, doveva andare davanti alle vacche, dovevo fare tutti questi lavori... ma lì dovevo fare sempre! Non avere mai un minuto di libertà perché la domenica, tutta l'estate, si lavorava... non c'era... si andava a messa e basta. E poi si andava a lavorare. Questo lavoro continuo... io mi ribellavo. E mia madre, che era cattolica... io non so se glielo dicesse il prete o così... mi diceva sempre: «Basta bere e mangiare. Cosa dovete cercare d'altro?». E quante volte io ho chiesto un giocattolino! Non l'ho mai avuto. Una bambolina... non ho mai avuto niente, nulla. E quando lo chiedevo a mia mamma, mia mamma mi rispondeva: «Il prete dice: è meglio darle alle anime che sono in purgatorio piuttosto che spendere dei soldi a comprare dei giocattoli, che i bambini li rompono subito». E io questo... mi è rimasto nel cuore. E quel prete lì di Rivola... insomma, per me... l'avevo, ecco... insomma, sentivo non dico odio ma una certa riluttanza... perché non mi compravano un giocattolo, perché non potevo... dovevo solo bere e mangiare... e mia mamma praticava questo... insomma, andava sempre a messa, era una donna cattolica e diceva queste cose. Io queste cose non le sopportavo. Per me era un'ingiustizia grandissima e io cercavo un'altra via.

D: Sì, sì... ho capito.

R: Questi sono i motivi per cui io...

D: Adesso io... se lei, chiaramente, è d'accordo con quello che mi ha detto noi lo utilizzeremo per fare questa ricerca... Anzi, forse se c'è qualcos'altro dopo magari ci guarderemo assieme...

R: Ah... ce ne sono tante, qui, delle cose. Qui c'è un mucchio di fatti, di avvenimenti...

D: Comunque dopo ne parlo...

R: ...ci sono delle date... io avevo detto che volevo pubblicarlo, questo libro...

D: Ne parlo con l'Istituto, magari, per vedere...

R: Volevo pubblicarlo...

D: ... cosa dicono anche loro...

R: ...però adesso so che ci sono altre... perché qui ci sono diverse interviste fatte da persone... Se vuole gliene do solo una e poi chiudo, eh?

D: Sì, sì, dopo...

R: Dopo basta. Leggo solo un'intervista fatta a una persona.

D: Magari dopo parlando con l'Istituto si può anche vedere cosa loro vogliono utilizzare oppure cosa...

R: Io ci tengo a questo perché c'è tutta la storia della mia famiglia.

D: Ah, ci credo! Ha fatto bene a scriverla, così...

R: Ma volevo finire perché adesso ce ne sono altre... ce ne sono altre che mi han detto che hanno da dire tante cose. Ce ne sono altre. Però mi son messa ad andare all'Università a studiare il russo e allora qui l'ho lasciato andare. E poi questo qui lo voglio mettere non alla terza persona ma alla prima perché non mi piace. Più che altro per me [dial. inc. giro 360] sono le interviste perché quello che dico io... [dial. ex giro 361] ma quello che han detto gli altri... è tutta un'altra faccenda. No, questo...

[Il registratore viene spento e riacceso giro 364]

R: [dial. inc. giro 364] «Volete comparare la pecora?». Questo qui venne... era il veterinario di Conselice... avevo la parola d'ordine: «[dial. inc. giro 365] Volete comprare la pecora?» [dial. ex. giro 365] e quello che me l'aveva data si era ammalato, era andato mezzo in coma e non si era ricordato più... Questa qui è la mamma di quella... ma non... la mamma di Ivo, cioè del cognato di mia sorella, quando lo mandarono a morire, lo condannarono all'impiccagione... e bussò alla porta di uno che era lì e poi disse: «Vado a morire. Bacciate le mie bimbe per me». [pausa] Ecco, non mi ricordo più perché è un anno che non ci guardo... mi son messa a fare altre cose... qui c'è tutta una serie di cose ma non [giro 375 ?]... tutto quello che ha fatto [giro 376 ?]... [dial. inc. giro 377] Ah, questa è bella... Quando vennero... [dial. ex giro 377] quando vennero gli Inglesi... arrivarono, no?... ci aveva dato delle fascette da mettersi qui, eh?... «Partigiani 8^a brigata», così... io corsi a mettermelo ma me lo strapparono, lo buttarono in terra e poi disse: «Comunisti? Puah!» E ci sputarono sopra.

D: Chi?

R: Quelli che erano venuti a liberarci... là... erano quelli della Maiella, quelli della Friuli.

D: Gli Inglesi?

R: Era... sì, erano gli Inglesi però lì c'erano due-tre partigiani della Maiella che erano dei monarchici e se c'erano due della Friuli che entrarono in casa nostra a liberarci... cioè, a liberarci... sì, vennero...

D: A dire...

R: ... e allora io mi misi subito la fascia... corsi a mettermi la fascia... Me la strappò: «Ah ma voi...»

D: Be', gliela strapparono?

R: Me la strapparono dal braccio, la buttarono in terra, la pestarono e ci sputarono sopra.

D: [dial. inc. giro 385] E dopo?

R: E dopo? Cosa vuol dire?.. [dial. ex giro 385] Avevano il fucile, gli altri. La buttò in terra, la calpestò dicendo con disprezzo: «Comunisti!». «Ci siamo di nuovo – pensai – [dial. inc. giro 387] è meglio che stia zitta»

D: [dial. ex giro 387] Be'... io non lo so... avevate lavorato fino ad allora!

R: Eh ma...

[Interviene il marito]: Sì, perché lì era a secondo... per esempio la divisione Cremona, che era guidata dal generale abbastanza liberale e democratico, così... e quella era una divisione inquadrata... ma il resto c'era anche dei rimasugli...

R: No: c'era un fascista, in mezzo! Che la notte si era nascosto dietro il pino per andare di là [giro 392 ?]

[Interviene il marito]: I reparti della ex "Julia", per esempio, erano sì al servizio degli Inglesi però erano ancora di quelli di prima. Non avevano cambiato molto.

R: [dial. inc. giro 395] Adesso io non lo so più.

D: [dial. ex giro 395] Be' ma adesso...

R: [dial. inc. giro 395] È da tanto che non lo guardo più, questo coso qui.

D: [dial. ex giro 396] Quando lo trova...

R: [dial. inc. giro 396] Cominciate mo' a parlare voi...

D: Sì, adesso...

[Fine del lato A della cassetta n° 105/2 al giro 397]

ZANOTTI CLARA (terza parte)

Lugo, 29 agosto 1986.

Intervistatore: ?

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 105/3 al giro 001]

R: [leggendo] "Intorno al 15 agosto 1944 i Tedeschi andarono a Povarotto per catturare Adolfo, un partigiano. Non lo trovarono, allora si sfogarono sul padre e sugli altri famigliari. Ecco la testimonianza in merito di Zanotti Luigia, alias Gigia o Giginia: *«Alle 13 all'incirca un gruppetto di Tedeschi entrò in casa e voleva Adolfo, mio fratello. Babbo rispose che non c'era e non sapeva dove fosse. Due di loro lo afferrarono per le braccia, lo spinsero al primo piano, precisamente nella camera del nonno, e iniziarono a colpirlo con un attaccapanni di legno massiccio che staccarono da una parete. Alle urla di dolore mia madre, disperata, tentò di raggiungerlo ma un Tedesco le assestò due pugni che le lasciarono i lividi per molto tempo. Le intimò di tacere e di non muoversi dalla sedia ove l'aveva spinta. I colpi e i gemiti continuarono... Continuavano, continuavano, continuavano ed echeggiavano con forza. Io non seppi resistere – sempre questa ragazza, che parla – io non seppi resistere a tanto strazio e mi lanciai su per le scale per soccorrerlo – cioè suo padre. Un Tedesco mi agguantò per il braccio, me lo stravolse, m'impose di sedermi su uno scalino e di tacere altrimenti mi avrebbe affogato. Perché capissi bene il significato delle parole le accompagnò con il gesto. Mamma e il piccolo Goffredo, terrorizzato, coperto di...»* – No, no: ho saltato qualcosa perché... Ma non ha mica copiato tutto! L'ho corretto ma è scappato anche a me... Ecco: – *Finalmente lo riportarono in cucina «Ecco il babbo, no? Mio padre, finalmente», lo riportarono in cucina dove eravamo io, la mamma e il piccolo Goffredo terrorizzato* – [dial. inc. giro 41] che aveva 5-6 anni [dial. ex. giro 41] – *coperto di sangue, di lividi e di ematomi e incapace di pronunciare parole comprensibili. Iniziarono a perquisire la casa continuando a minacciare e a dire che sarebbero rimasti lì finché non catturavano il ribelle. Poi avrebbero dato fuoco all'abitazione. Erano bene informati perché in quel periodo mio fratello faceva spesso la staffetta per la Brigata Bianconcini e le basi locali partigiane perciò, ogni tanto, aveva modo di visitarci. Dopo aver ispezionato ogni angolo senza trovare nulla di clandestino ritornarono in cucina con un prosciutto, l'unico rimasto, e una damigiana di vino che sistemarono sul tavolo e iniziarono a mangiare e a bere. Continuarono finché non raggiunsero l'osso del salume e non ebbero voltato la damigiana. Se ne andarono alle prime ore del mattino barcollando e sghignazzando. Mia madre, nel tardo pomeriggio del giorno prima, mentre essi gozzovigliavano, eluse la loro sorveglianza e con Goffredo a cavalcioni sul collo raggiunse il Casetto dove chiese di andare ad avvisare il figlio dell'accaduto e dirgli di non tornare a casa. Mio padre, sotto shock, si allontanò inosservato* – questo è sempre quello che è stato picchiato – *si allontanò inosservato ed avemmo notizie solo a due giorni dalla sua assenza, quando raggiunse suo cugino in una casa sita tra Imola e Codrignano»*. Ecco. Questa è la testimonianza. [dial. inc. giro 67] Due giorni [dial. ex. giro 67] cioè... vagò e non capiva niente, questo... dalle botte che aveva preso. Questa è una ma ne ho diverse...

D: Sì, sì...

[la registrazione è interrotta al giro 71]

R: [giro 71 ?] son stata tre anni. Mi è caduta la retina, quasi, di qua... e questo va così... Sono andata in Francia... insomma, mi han rimesso un po' in sesto perché a Ravenna mi han rovinato. E allora poi mi son messa a studiare il russo e mi son messa a andare all'Università. E allora ho lasciato questo qui – è più di un anno che non ci ho guardato – ma voglio finirlo.

D: Sì, sì, fa bene perché se... già che ha iniziato è già a buon punto.

R: Poi ho tante fotografie... ho raccolto delle fotografie inerenti... inerenti Crivellari, Morini...

D: Le cause...

R: Ho tante cose.

D: No, no, fa bene diventa un libro-testimonianza interessante... cioè... visto che stanno facendo, tra l'altro, anche questo lavoro, può essere un'occasione per... per dare anche un contributo a questa ricerca che stanno facendo. Glielo dico, all'Istituto. Dopo magari si possono mettere in contatto con lei e poi...

R: Comunque non è mica finito! C'è da lavorarci dietro...

D: Sì, sì... ho capito, ho capito...

R: ... da far diverse cose... Perché prima qui l'avevo messo alla terza persona [dial. inc. giro 88] ma a me non piace più... alla terza persona non va bene. Voglio dire: io... e basta. [dial. ex. giro 90] Io... la prima... e basta.

D: Sì, sì, sì...

R: Qui... anche qui ho fatto un proemio: [leggendo] "Mano a mano che il tempo avanza le mie amiche di qui sono a conoscenza e caratterizzarono il periodo della lotta di liberazione del mio paese mi sembrano maggiormente degne di essere ricordate. Non faccio ciò per spirito di rivalsa ma per mettere in evidenza la sofferenza, il coraggio, la solidarietà di una popolazione malgrado lo stato... solidarietà di una popolazione che, malgrado lo stato di semi-analfabetismo e di povertà in cui l'aveva lasciato crescere il regime, seppe nei momenti di maggior pericolo organizzarsi e provvedere a se stesso mentre i suoi figli migliori prendevano la via dei monti, per riscattare l'onore della patria". Provvedere a se stesso qui c'entra che durante la lotta... la guerra... c'erano tanti feriti e sarebbero morti, allora la popolazione, alcuni dei più... si organizzarono e con scale eccetera portavano i feriti a Imola. Ha capito? Questo è molto importante. E qui c'è la testimonianza di uno che portava... ha portato tutti i feriti di Rivola all'ospedale di Imola. Come facevano, come non facevano: ha dato la sua testimonianza e... in mezzo alle granate, eh! [leggendo] "È doveroso evocare il supremo sacrificio di don Mazzanti che, rimasto ferito nella battaglia di Purocielo, permise ai suoi compagni di porsi in salvo coprendoli col fuoco della sua arma. Quando il nemico sparò per raggiungerlo appoggiò la canna della rivoltella a una tempia e si uccise per non cadere vivo nelle sue mani. Vidi [giro 112 ?], colpito alla gola vicino a Cà di Malanca che è morto dopo un giorno di atroci sofferenze nell'infermeria della brigata mentre intono a essi infuriava una cruenta battaglia. Chi può dimenticare la tragica fine di Giulio Scalini e di Antonio Angeli e la barbara uccisione di Celeste Samorè, un semplice contadino diciottenne partito due giorni prima dalla sua casa per fare guerra alla guerra ed ottenere una maggiore giustizia sociale. Incontrò invece dei soldati fascisti che dopo averlo ferito e torturato insieme ad

altri suoi compagni in un agguato lo colpirono più volte col pugnale al punto di provocarne la morte. Non posso tacere la deportazione dei miei innocenti fratelli, ritenuti tali anche da un fascista del posto il quale, dopo il loro ritorno a casa, ebbe il coraggio di avvicinarne un [giro 122 ?] e dirgli che lui non cercava affatto in quell'ignobile vicenda. Desidero considerare gli sminatori come abili e generosi combattenti ai quali, per la loro indispensabile opera... – qui poi c'è la fine degli sminatori e anche dei partigiani... qua, qua... – va il mio sentito ringraziamento e di tutta la comunità rivolese. Sono infinitamente grata... - [dial. inc. giro 127] non so neanche cosa voglia dire... [dial. ex. giro 128] cos'abbia scritto... Ecco: - Morini... Morini, che ebbe la costanza e l'ardire di sopportare per un ventennio infinito, tribolazioni e angherie pur di rimanere fedele al suo ideale politico. Insieme a lui e agli antifascisti... sono certa di non avere citato..."

D: Sì, sì...

R: Non ne so più...

D: Sì, sì, sì. Bene... grazie. Adesso parliamo col marito...

R: Mi sono stancata...

D: Sì... si riposi, si riposi.

R: Be'! Ma è mezzogiorno meno un quarto! Vuol stare a mangiare con noi? ho fatto la minestra con la verdura... ci va?

D: Come facciamo?

R: Be' ma... ci stia. Cosa vuole che sia?

D: Be'...

R: Be'... ci stia. Vuol che sia? Abbiam dato da mangiare a tanti partigiani! [ridono]
Vuole che sia?

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 105/3 al giro 140]